
IMPARARE L'ITALIANO. PROPOSTE PER RILANCIARE LA CULTURA DELL'INTEGRAZIONE

Le scuole per gli stranieri sono luoghi in cui ci si confronta e ci si racconta. Si intitola "Laboratori di cittadinanza" il libro a loro dedicato

Scriveva Don Milani che «ogni parola che non conosci è una peccata in più che avrai nella vita» e che sono le parole a farci uguali e liberi: finché ci sarà chi ne conosce poche e chi ne conosce molte, ci saranno oppressi e oppressori.

Per gli stranieri che vivono in Italia, l'apprendimento della lingua non è solo un dovere imposto dalla legge per ottenere il cosiddetto permesso di soggiorno lungo. Parlare italiano significa poter avere rapporti più facili e più ricchi con la comunità territoriale, più probabilità di trovare lavoro, capacità di districarsi tra gli sportelli della burocrazia e di orientarsi nei servizi per i cittadini e anche più possibilità di capire e apprezzare la cultura del nostro Paese.

Nel Lazio, l'insegnamento della lingua italiana è di fatto in gran parte appannaggio del volontariato e del terzo settore, che si fa carico di quasi il 60% della domanda complessiva. Sono ormai circa 120 le realtà che fanno capo alla Rete Scuolemigranti: associa-

zioni, cooperative, comunità, centri sociali, parrocchie che offrono gratuitamente corsi di vari livelli. Laiche,





La copertina del volume appena edito da Retemigranti e Cesv

cattoliche, legate alle chiese protestanti o al centro islamico di Roma condividono anche un altro elemento importante: l'impegno ad accogliere la persona, valorizzandone la storia e la cultura cui appartiene, studiando corsi che tengano conto di esigenze specifiche e indirizzando a sportelli, servizi o strutture chi porta con sé altri problemi. Per questo ci sono scuole che tengono i corsi di mattina per facilitare le mamme, oppure per sole donne, per permettere la partecipazione anche a quelle che per rispetto della propria cultura o fede non possono frequentare luoghi in cui siano presenti maschi. Anche dalla scelta dei metodi di insegnamento – e dal lungo lavoro per sperimentarli e metterli a punto – si vede l'attenzione per i problemi delle persone: c'è chi usa il teatro o altri lin-

guaggi artistici, chi punta sul gioco, chi sulla narrazione delle storie. Quasi tutte organizzano momenti di socializzazione – feste, ad esempio – e uscite per conoscere la città. Così i corsi diventano spazi in cui ci si racconta, si affrontano paure, si rompono solitudini, ci si confronta con altre culture. Alla fin fine, sono luoghi dove si acquisiscono gli strumenti per diventare cittadini ed è per questo che si intitola **“Laboratori di cittadinanza. Imparare l'italiano con la Retescuolemigranti”** il libro appena edito da Retemigranti e Cesv.

Il volume è nato dal desiderio di raccontare un mondo all'interno del quale si trova, tra l'altro, un volontariato motivato e innovativo, altamente qualificato e sempre disposto a imparare, a mettersi in gioco nelle relazioni, sapendo che mettendosi in cattedra otterrebbe ben poco. Oltre alla storia della rete, ai dati su chi frequenta le scuole, alle riflessioni sulle metodologie adottate, si trova un capitolo in cui vengono presentate alcune delle scuole, con l'identità e le specificità nei metodi di intervento, e un altro in cui vengono raccontate alcune storie di volontari. Sono, questi, il vero pozzo di petrolio di queste esperienze, con la loro eterogeneità: ci sono giovani e adulti, insegnanti in pensione ed ex manager, giovani neolaureati in cerca della propria strada e operatori sociali di lungo corso.

Insomma il libro, attraverso il racconto delle scuole di italiano, propone una riflessione sull'integrazione e ne rilancia la cultura. ●